

21-27 gennaio 2013

n. 840

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it

www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 20 GENNAIO**II Tempo Ordinario****SS. Fabiano e Sebastiano**

Ore 10.30 Messa in parrocchia e benedizione pane di S. Antonio

OGGI:

- Seminario: incontro per giovani fidanzati ore 16.00

LUNEDI' 21 GENNAIO**S. Agnese**

Ore 16.00 Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia (tutte le classi eccetto la 2° media a Lastrico)

OGGI:

- Campomorone: **inizia la scuola vicariale per laici**

ore 17.30 don Gino Vinci, ore 21.00 Mons. Guido Oliveri

- Padre Santo: ore 21.00 Incontro biblico sui "10 Comandamenti"

MARTEDI' 22 GENNAIO**S. Vincenzo**

Ore 21.00 R.n.S. nella cappella di S. Marta

OGGI:

- Campomorone: scuola vicariale per laici (vedi sopra)

MERCOLEDI' 23 GENNAIO**S. Emerenziana**

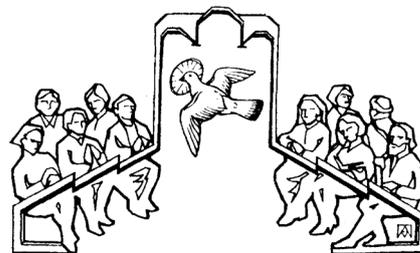
Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 16.00 GiocOratorio

Ore 19.00 ISSIMI

OGGI:

- Campomorone: scuola vicariale per laici (vedi sopra)

**GIOVEDI' 24 GENNAIO****S. Francesco di Sales****OGGI:**

- Campomorone: scuola vicariale per laici (vedi sopra)

VENERDI' 25 GENNAIO**Conversione di S. Paolo**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 20.45 GIOVANI a Livellato

Oggi si conclude la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

OGGI:

- Campomorone: si conclude la scuola vicariale per laici (vedi sopra)

SABATO 26 GENNAIO**SS. Timoteo e Tito**

Ore 14.30 appuntamento sul ponte di Campora, l'ACR va a Rivarolo per la FESTA DELLA PACE

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

DOMENICA 27 GENNAIO**III tempo ordinario****S. Angela Merici**

Ore 10.30 Messa in parrocchia

OGGI:

- in Seminario: Giornata Samuel (partenza ore 9.45 dal piazzale della Chiesa)

CREDO: In Gesù Cristo “SALVATORE”

Tutta la vita di Gesù, dai suoi umili inizi (Natale) fino alla sua morte e risurrezione (Pasqua), è stata una vita offerta a Dio e agli uomini come dono che sava.

Lo recitiamo nel “Credo: per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e si è fatto uomo” Il nome “Gesù”, dato da Dio e non dagli uomini al Figlio di Dio fatto uomo, significa e indica la sua missione salvifica.

L’Angelo ai posteri: “Vi annuncio una grande gioia, oggi è nato per voi il Salvatore che è Cristo Signore”. Gesù stesso espone la sua missione: “Non sono venuto per essere servito ma per servire”; un servizio che opera la redenzione, la salvezza.

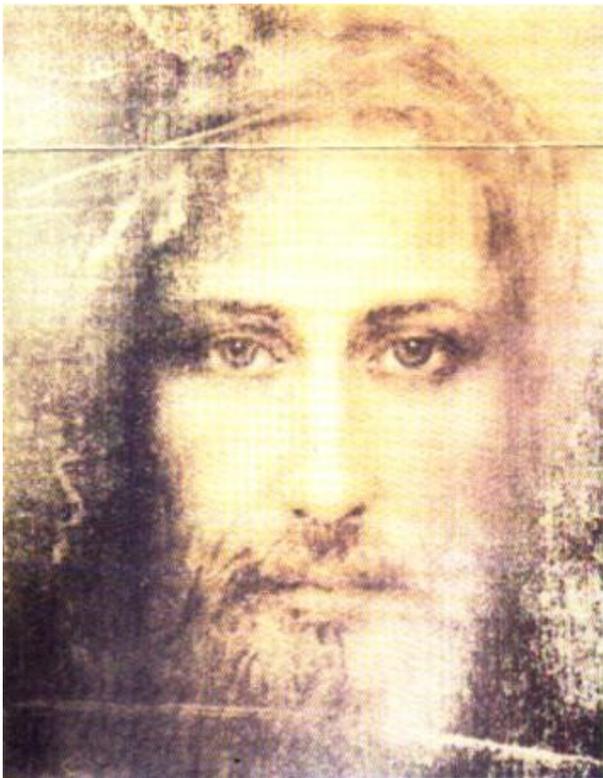
Gesù sceglie la vita del servizio e la sua morte costituisce l’atto supremo di tale servizio.

A Gesù la vita non è tolta tragicamente come a tanti martiri, ma è Gesù che da la vita volutamente.

Nell’ultima Cena, vigilia della sua morte, Gesù, anticipando quello che avrebbe fatto il giorno dopo (la morte in croce), offre sé stesso per la nostra salvezza: questo è il mio corpo *offerto* per voi, questo è il mio sangue *versato* per voi, quindi una morte non subita ma voluta per la nostra salvezza. Gesù, durante i 3 anni della sua vita pubblica, ha compiuto tanti miracoli, fatti veramente accaduti ma, nell’intento di Gesù, erano anche segni di salvezza, di redenzione, di liberazione.

Mi limito ad accennare ai 7 segni (miracoli) riportati dall’Evangelista Giovanni:

1. **Nozze a Cana di Galilea:** Gesù *salva* la festa dell’amore umano da un meschino fallimento (Gv. 2,1-12)
2. **Gesù guarisce il servo del Centurione,** cioè *salva* dalla malattia la fragile vita dell’uomo (Gv. 4,46-54)
3. **Gesù guarisce un paralitico,** cioè *salva* dall’immobilità del corpo e dello spirito la persona umana, schiava della malattia e del peccato (Gv. 5,1-18)
4. **Gesù moltiplica i pani ed i pesci,** cioè *salva* dall’indigenza e dalla fame le persone che lo seguono e lo ascoltano (Gv. 6,1-15 48-51)
5. **Gesù guarisce un cieco,** cioè *salva* dal buio della cecità e chiama allo splendore della luce e della fede (Gv. 9,1-41)



6. **Gesù risuscita Lazzaro,** cioè *salva* dal silenzio e dall’annientamento della morte, è Lui la vita e la risurrezione che Dio offre gratuitamente a tutti (Gv. 11,1-44)

7. **Gesù salvato dalla morte (risurrezione),** offre all’umanità lo Spirito di Dio, la vita stessa dell’Onnipotente: inizia la nuova creazione, che non è soltanto remissione dei peccati, ma vita nuova nella comunità cristiana, anticipo della vita eterna nella comunità di Dio. (Gv. 20,19-23)

Sarebbe cosa buona e giusta leggere nel Vangelo di Giovanni, i brani indicati.

Don Giorgio

Nozze

Paolo Curtaz

Il tempo ordinario

L'incontro con Dio è una festa ben riuscita. Una festa in cui sentiamo la gioia dilagare e riempire ogni singola fibra del nostro corpo: perché siamo attornati dai nostri amici, perché siamo innamorati, perché tutto ci sorride.

Ma esiste anche una visione oscura della fede e di Dio, che sostituisce alla gioia il dovere, che scivola nell'obbligo del precetto, che occhieggia ai sensi di colpa e fa del peccato il metro di giudizio di una vita. Così si era ridotta l'esperienza di Israele, la sposa. Così, spesso, abbiamo ridotto la Chiesa, la sposa. Perciò Giovanni inizia il primo sei suoi sette miracoli con un matrimonio.

Perciò dice che quello fu il segno numero uno, il principale. Perciò leggiamo questa pagina all'inizio dell'anno: per riscoprire che credere è gioire.

Stranezze

Quello che Giovanni racconta è il più strano dei matrimoni: manca del tutto la sposa, lo sposo è coinvolto solo per ricevere i complimenti dal *sommelier* per una cosa che, in teoria, non lo riguarda e per cui non ha fatto assolutamente nulla. A margine notiamo la scortesìa di Gesù verso sua madre, che non chiama per nome e che compare solo qui e sotto la croce e, ciliegina sulla torta, l'assurda presenza di giare di pietra da cento litri per la purificazione nella casa in cui si festeggia: cosa semplicemente illogica ed impossibile.

Le giare in pietra c'erano, certo, ma nel cortile del Tempio a Gerusalemme, certamente, non a Cana.

Sono tutti indizi che ci aiutano a capire che Giovanni, al solito, sta giocando a nascondino

con noi. Osiamo, allora.

Tristezze

Il matrimonio fra Israele e il suo Dio langue, è come quelle giare: impietrito e imperfetto (sono sei le giare: sette - numero della perfezione - meno una): la religiosità di Israele è stanca e annacquata, non dona più gioia, non è più festa. Il popolo vive una fede molto simile alla nostra religiosità contemporanea, stanca e distratta, travolta dalle contraddizioni e dalla quotidianità. Nemmeno il capo del banchetto, i responsabili della vita religiosa dell'epoca, i sacerdoti, si accorgono della mancanza della gioia.

Maria, la prima tra i discepoli, se ne accorge, e invita Gesù a intervenire.

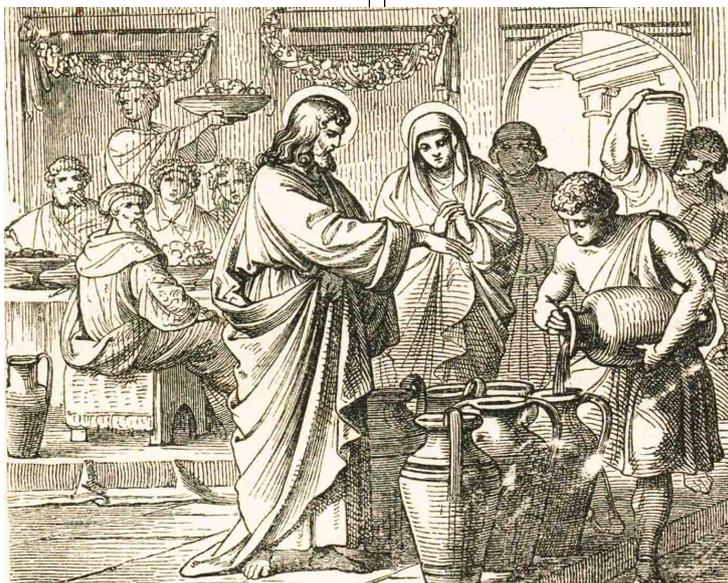
I servi fedeli, figura centrale del racconto, sono coloro che tengono in piedi il matrimonio fra Israele e Dio, coloro che - con fatica e senza capire - obbediscono, che perseverano, che non mollano.

Ancora non lo sanno, ma il loro gesto fedele porterà frutto e rianimerà la festa.

Quando continuiamo a credere, ad appartenere alla Chiesa nonostante i suoi evidenti limiti, quando non molliamo nelle nostre tristi periferie e ci

raduniamo per pregare, per parlare di Cristo, per annunciare la Parola, stiamo riempiendo le giare.

La nostra fedeltà è necessaria al miracolo del vino nuovo! È Gesù, lo sposo dell'umanità, che trasforma l'acqua dell'abitudine nel vino della passione, è lui che riceve i complimenti da noi discepoli ubriacati dall'ebbrezza della Parola.



Da madre a donna

È Maria che si accorge della mancanza del vino.

È sempre lei che, discretamente, vede che non c'è più gioia nella nostra vita. E interviene.

Gesù ascolta la sua richiesta e le risponde malamente (all'apparenza): «Donna, che vuoi da me?

Non è ancora giunta la mia ora». Che rispostaccia! Che maleducato!

No, Maria ha capito benissimo cosa sta dicendo suo figlio. Gesù sta dicendo alla madre: «Io sono un perfetto sconosciuto, il falegname di Nazareth, tuo figlio. Se intervengo ora, madre, mi allontanerò per sempre da te, tu per me sarai una delle tante donne che incontrerò».

E Maria accetta. E dice ai servi, e a noi: «Fate quello che vi dirà». Quanto è difficile tagliare il cordone ombelicale che ci lega ai figli!

Quanto più duro deve essere stato, per Maria, rinunciare ad avere Dio per casa per donarlo (davvero!) al mondo. Maria bene-ama suo figlio e lo lascia andare.

Scomparirà, Maria, nel vangelo di Giovanni, per riapparire, ancora e solo donna sotto la croce.

Per tornare a diventare madre, ma di tutti i discepoli, questa volta.

E l'ultima sua parola è un invito a seguire il figlio.

Gioia

Così è la fede, amici: un matrimonio in cui il vino non viene mai a mancare, un incontro che, sempre, suscita gioia e passione. Se, invece, la fede, per voi, è noiosa e siete cristiani solo per dovere, piacevole come andare dal dentista, delle due cose l'una: o state vivendo un faticosissimo momento, e allora chiedete al Signore di trasformare l'acqua in vino e dimorate nella fedeltà, come i servi, o proprio non siete presenti al banchetto nuziale.

Così inizia l'anno nuovo, con semplicità e stupore.

Qualunque cosa accadrà, quest'anno è l'anno in cui vogliamo dare al Signore la nostra fedeltà imperfetta, la nostra vita pietrificata, per vederla trasformare nel vino nuovo del Regno.

AVVISI A.C.R.

L'A.C.R. ringrazia tutti i nonni e tutte le persone che hanno accolto con entusiasmo e calore i **Babbinali**, nonostante quest'anno il giro solito di auguri fosse il 23 e non il 24. Ringraziamo anche chi è stato generoso nel concreto e ci ha permesso di fare scorta per numerose merende e di mettere in cassa ACR un centinaio di euro. Cantandovi ancora tanti auguri di un sereno 2013...vi diamo appuntamento all'anno prossimo!!

Sabato 26 l'Acr NON sarà in parrocchia, ma a Rivarolo per la

FESTA della PACE. Ci vediamo alle ore 14.30 sul ponte di Campora. Rientro previsto per le 17.30/18. Chiediamo a ciascun bambino di portare €1 e, gentilmente di confermarci la presenza x organizzare le macchine.

I ricordi del Generale

n. 426

Ricordi d'altri tempi

LA COLLINA CONTESA

Quell'altura insignificante e senza nome non aveva alcuna importanza; diventò importante quando ci si rese conto che bisognava costeggiarla per giungere alla linea del fronte tenuto dai Tedeschi in Russia. Allora, si pensò di occuparla per levarsi quella spina dal fianco.

I Tedeschi, direttamente interessati, ci provarono tre volte, ma la difesa ostinata dei nemici li costrinse a rinunciare, a limitarsi a tenere quella collina sotto osservazione. Giunse in quella zona un reparto di Alpini di passaggio e si fermò proprio lì sotto per qualche giorno e fu allora che gli osservatori tedeschi videro un gruppetto di Alpini che, con somma cautela, si avvicinavano a quella maledetta collina.

Ma che cosa facevano? Attaccavano! Difatti, erano proprio in formazione di attacco, strisciavano come serpenti, balzavano come grilli, si appostavano e poi avanzavano come combattenti veterani ed esperti, mentre il nemico, come al solito, taceva per poi rivelarsi all'improvviso.

Ma quella volta non ci fu alcuna reazione ed allora gli Alpini si alzarono tranquilli e cominciarono a camminare bene in vista sulla cima di quella collina come se vi cercassero chissà che cosa; poi scesero tenendo chissà mai cosa fra le mani, come se si trattasse proprio di quel che erano andati a cercare.

Un maggiore tedesco andò ad incontrarli ed, in pessimo italiano, domandò perché avessero abbandonato quella posizione appena conquistata. L'alpino, con la faccia tutta impiasticciata di miele, masticando avidamente pezzi di favo, cera e qualche ape invischiata, porse all'ufficiale tedesco un bel pezzo di favo borbottando: Se vuole gradire... (o qualcosa di simile).

Ignoro se quello abbia gradito o no, ma capì benissimo che gli alpini avevano scalato la collina spinti non da brama di conquista, ma dagli stimoli di un gagliardo appetito.

Da quel giorno, la collina famigerata ebbe finalmente un nome, Bienenhüghel (collina delle api).

Un tocco di poesia in tanto squallore.



Beati gli operatori di pace - 3

Benedetto XVI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE del 1° gennaio



Una pedagogia dell'operatore di pace.

7. Emerge, in conclusione, la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace. Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati. Difatti, le opere di pace concorrono a realizzare il bene comune e creano l'interesse per la pace, educando ad essa. Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità. Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. Incoraggiamento fondamentale è quello di «dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle e, infine, di perdonare», in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione. Ciò richiede il diffondersi di una pedagogia del perdono. Il male, infatti, si vince col bene e la giustizia va ricercata imitando Dio Padre che ama tutti i suoi fi gli (cfr Mt 5,21-48).

È un lavoro lento, perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana.

Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo e ai pericoli che la accompagnano, a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza.

Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza. Gesù incarna l'insieme di questi atteggiamenti nella sua esistenza, fino al dono totale di sé, fino a «perdere la vita» (cfr Mt 10,39; Lc 17,33; Gv 12,25). Egli promette ai suoi discepoli che, prima o poi, faranno la straordinaria scoperta di cui abbiamo parlato inizialmente e, cioè, che nel mondo c'è Dio, il Dio di Gesù, pienamente solidale con gli uomini. In questo contesto, vorrei ricordare la preghiera con cui si chiede a Dio di renderci strumenti della sua pace, per portare il suo amore ove è odio, il suo perdono ove è offesa, la vera fede ove è dubbio. Da parte nostra, insieme al beato Giovanni XXIII, chiediamo a Dio che illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alla sollecitudine per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il prezioso dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, a rafforzare i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri e a perdonare coloro che hanno recato ingiurie, così che in virtù della sua azione, tutti i popoli della terra si affratellino e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.

Con questa invocazione, auspico che tutti possano essere veri operatori e costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo cresca in fraterna concordia, nella prosperità e nella pace.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2012

BENEDICTUS PP XVI



CARRELLATA DEI PRESEPI





SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo	pag. 3
Nozze	pag. 4-5
Notizie ACR	pag. 5
I ricordi del Generale n. 426	pag. 6
Beati gli operatori di Pace-3	pag. 7
Carrellata di Presepi	pag. 8-9
Varie	pag. 10

Sabato 2 febbraio in sala Quadrivium (piazza S.Marta) alle ore 20.45 ci sarà un incontro pubblico dal titolo: **la famiglia risorsa per la chiesa e per la società.**

Interverranno:

il Card. Bagnasco

Sergio Rossetti (assessore al bilancio)

Franco Miano (presidente nazionale di AC)

Raccolta Priore 2012 (terzo elenco)

Vilma (via Caffarella)	€ 115.00
Tiziana (via S.Giuseppe)	€ 560.00

Don Carlo “Mani grandi piene d’amore”

Resoconto al 17/01/2013

Costo stampa	€ 3.144.00
Ricavo vendita libri	€ 4.643.00
<hr/>	
Guadagno	€ 1.499.00

